

C'ERA UNA VOLTA LA FILASTROCCA

Da una ricerca svolta nella Scuola Media G. Favetti

di Letizia Madama Grieco

Quali sono le conte e le filastrocche in uso tra i bambini di oggi? Ce ne sono ancora di friulane o, per trovarle, bisogna ricorrere alle raccolte di R.M. Cossar e di Andreina Ciceri? È quanto ho voluto scoprire fra i miei alunni di prima media, prendendo lo spunto dalla loro antologia che dedica un'unità didattica a conte e filastrocche.

All'inizio sono rimasta un po' delusa perché, tranne «ambarabà cicci coccò», io non conoscevo nessuna di quelle filastrocche «moderne» che i miei alunni recitavano, mentre, divertiti e incuriositi, son rimasti loro quando ho cominciato a ricordare, poche a dire il vero, le mie in friulano.

Perché, dunque, non cercarne altre fra genitori, parenti e conoscenti? A poco a poco conte, filastrocche, proverbi, indovinelli sono arrivati. la ricerca si è rivelata subito un lavoro di pazienza: sembrava di costruire un puzzle; i testi infatti riaffioravano alla memoria a spizzichi e a frammenti come negli scavi archeologici i resti delle civiltà passate. Ma una volta ricordati, che soddisfazione e che divertimento!

In classe li abbiamo classificati secondo la loro funzione e ciò ha permesso ai ragazzi di scoprire che non sempre si trattava di un accostamento casuale di parole alla ricerca della rima, ma che molti di quei testi avevano il compito di insegnare qualcosa; riflettevano usanze, linguaggi, sistemi di vita cancellati e resi uniformi dal progresso. Hanno appreso il significato di filologia (anche se noi non abbiamo svolto un'indagine filologica), di fonetica, di lezione diversa o variante. Non è stata una perdita di tempo, anzi l'iniziativa ha riscosso molto interesse perché gli alunni operavano in prima persona e, se teniamo conto dell'attuale composizione linguistica della città, il «raccolto» si può considerare discreto.

La fantasia popolare ha creato canzoncine per tutte le età. Queste che seguono sono destinate ai più piccoli e hanno il compito di tenerli tranquilli, ma nello stesso tempo insegnano a riconoscere le parti del corpo: mani e volto. Sono state trasmesse da una generazione all'altra oralmente ed è per questo che presentano delle varianti nel contenuto e nelle parole.

Mentre si pronunciano le seguenti filastrocche con l'indice si tracciano cerchi sul palmo del bambino e alla fine vi si dà un colpettino.

*Ghirin ghirin gaia
Martin su la (sot la) paia
paia paiussa
e pic su la manussa (e pachete una pacussa)*

oppure:

pich e pich sula manuzza.

O ancora:

paia paiuta e pic una pacuta.

Variante:

*Ghirin ghirin gae
San Martin di pae
pae pause
pic une pacusse.*

*Ghirin ghirin gaia
ai fata la fortaia
o ai fat il fortaiuz
ghiri ghiri guz.*

Tocando i ditini a uno a uno:

*Chist dis mangin
chist dis bevin
chist dis: dulà ciolin?
ta ciasa dal pari e dala mari.
lò iò gi contarai.*

*Chist al va a ciazza
chist al copa e al maza
chist lu met a cuei
chist lu mangia dut
mignul mignul me servon
no ti an lassat nancia un bocon.*

Variante:

*Chist al va a ciazza
chist lu copa
chist lu spela
chist lu fas cuei
chist lu mangia dut.*



*Chist le il didulin
chist va al mulin
chist fas la farine
chist fas la fuiassute
chist la mangia dute dute.*

Iniziando dal palmo:

*Ghiri ghiri gaia
il pari
la mari
il fi
chist gi conta dut al pari
mignul mignul mignul
biscot biscot peta un bot (Colpetto sul palmo).*

Prendendo il polso del bambino si fa dondolare la mano, la si accosta al viso del bambino o di chi gioca con lui e si recita:

*Man man muarta
peta sula puarta
peta sul puarton
buta iù chel macaron*

*Peta pa la puarta
peta pa l balcon
peta peta sior paron.*



Ci sono dei bambini restii alle pappine e allora per invogliarli a mangiare si ricorre alla filastrocca, o alla fiaba. Questa è la più semplice:

*Un a mi
un a ti
Un al cian. Am.*

La seguente si avvicina alla fiaba:

*lare une frutute pisinine pisinine
che veve una ciasute sula mont;
veve una gialinute pisinine pisinine
che faseve un ovut pisinin pisinin
e faseve una fortaiute pisinine pisinine
e une pulintute pisinine pisinine
e le frutute pisinine mangiave dut.*

Non sempre i bambini piangono perché stanno male, spesso sono lagnosi perché si annoiano, si sentono soli. Anche in questo caso intervengono filastrocche e canzoncine. Si fa saltellare sulle ginocchia il bambino e si canta:

*Gingin gingin carotulis
la fiesta dai nuviz
e balin li pantianis
e sunin li suris.*



Oppure tenendolo per le mani lo si fa dondolare a cavalcioni del collo del piede e si recita:

*On dulà vaizo?
Ciapà uzei.
Cialit lassù un!
Punf iù. (E si mette a terra la gamba).*

*Anin anin (azin azin) a nolis
cumò c'al duar il lof
lu cjaparin pa coda
lu menarin (metarin) tal cjot.*

*Jari al mulin
cun tun sac di sarasin
cun tun sac di sorc
e il ninin jù tal ort.*

Variante:

*Ari ari al mulin
cun tun sac di sarasin
cun tun sac di blava gnova
ari ari la me siora.*

*Luna luna ven dabas
ti darai pan e clas
se no varastu vonda
ti darai una colomba
se la colomba no ti plas
ti darai una pal nas.*

*San Martin di buna voia
l'è colat dentri la roia
si è bagnat li barghesutis
si è bagnat il capotin
viva viva San Martin.*

*Din don paccadon
tre polpetis sul balcon
tre milus in tal cossut
siora Beta fas un frut.*

*Tintine tintone
cui l'è lassù
Son predis son suoris
si tratin dal tu.
La puarte je siarade
e la claf a je su.*



Variante:

*Tintina tintona
cui bala lassù
l'è un predi e una suora
si tratin dal tu.*

*Din din paccadin
la me mama va al mulin
il me tata a seà
la gialina coccodà
la giatusa ten la lum
la frutusa mur di sun.*

E spesso capitava proprio così, che i bambini si addormentavano!

*Nina nana biel pipin
fas la nana picinin
il papà l'è a seà
l'agna a rascjelà
la nona ten la lum
e il ninin al mur di sun.*

*Nana nana pipin
vistut di regadin
tu as vendut la femine
par un bocal di vin.*

Canzonature e conte.

I bambini crescono, cominciano a giocare all'aperto, imparano le conte, ma anche a canzonare e a essere canzonati. Ci sono sempre fra i compagni di gioco dei Toni e dei Pieri, bambine troppo snelle e bambine grassocce.

*lara una volta
Pieri si volta
cola la sclopa
Pieri si copa
cola il curtis
Pieri guaris
cola il massanc
Pieri va san.*

Anche di questa ci sono più varianti:

.....
.....
*volta la pleta
Pieri si peta
volta la sclopa
Pieri si copa
volta il curtis
Pieri guaris.*

.....
.....
*alza la sapa
Pieri si massa
alza il taulin
Pieri bef vin
alza la ciadrea
Pieri pedea
alza il baul
Pieri si grata il cul.*

Come si vede da quest'ultima variante «chi più ne aveva più ne metteva»!

*Toni boni
cul di fiar
se farino chist inviar?
Coparin un porzelut
lu mangiarin cul pironut.*

*Toni bebé
c'al suna simpri ché
s'al suna anciamò una
gi romparin la suna.*

*Lungilula sutilula
dulà tu vastu tu?
o bruta picia pendula
se ustu savé tu?*

*Toi toi toi
soi plena di pedoi
mi clopin li giambis
mi tremin i zenoi.*



È ovvio che a queste burle qualcuno/a si mettesse a frignare e chiamasse la mamma che, a volte, interveniva scherzosamente:

*Mama la giata mi ciala
Butila ju pa la scjala.
Mi fas tas.
Dagi una pal nas.
Mi fas dul.
Butila ju dal puiul.*

Variante:

*Mi fas dul
dagi una pal cul.
Mi fas piês
dagi jù pai ues.
Mi fas gomit
Dagi una pal stomit.*

Quando si gioca «a nascondersi» (*chic*), a rincorrersi (*toc*), a «battaglia navale», ecc. ecc., occorre scegliere chi «sta sotto».

*An dan des
tile male pes
tile male pupeles
an dan des.*



Variante:

*An tan tes
tira mola ples
tira mola pumbola
an tan tes.*

*Carabus asinel
Bune vite fori chel.*

*Sante Stiche di pitiche
San Zuan lubian.*

*Élene sélene
sipete sâpete
ripete râpete
knolen.*

*Ai bai tu mi stai
tie mie in compagnie
San Miraco tico taco
ai bai e buf.*

*Aliulé che tamosé
taprofita lusinghé
tirulem blem blù
tirulem blem blù.*

Filastrocche per divertire.

D'inverno, in cucina accanto al fuoco o nella stalla a *scussà panolis*, c'era sempre qualcuno disposto a raccontare storie «vere» sempre spaventose oppure indovinelli e piacevoli filastrocche, che avevano il compito di divertire e di tenere desto (nel vero senso della parola) l'uditorio. Nelle sere estive la gente soleva riunirsi davanti la casa o sul *puiul* (pergolo) che serviva a più famiglie; anche in quelle occasioni, prima o dopo, c'erano gli indovinelli e le filastrocche. In quelle sere, forse, si recitava «*Ursula parussula*».

Ursula parusula
se fasis su che vit
lo mangi pan e coculis
e spieti me marit.
Me marit l'é lat in Franza
a cioli una belanza
par pesà me barba crot
che pesava sis (siet, zent) e vot.
Al ieve la matine
al scove la cusine
impie il fugut
o ze braf chel omenut.

Le varianti iniziano dopo il verso: *a cioli una belanza*.

I variante:

la belanza fas din don
me marit a l'é un bon on.

Il variante:

la belanza fas din don
tre polpetis sul balcon
tre miluz in tal cossut
e (nome del bambino) l'é un biel frut.

oppure
Siora Beta fas un frut.

III variante:

par pesà me barba crot
che ciantava di e gnot.
Cianta cianta rusignul
la plui biela no mi ul
la plui bruta no mi plas
e a la vecia (a Toni) gi gota il nas.

oppure
e la fiesta si disfas.

Oppure
cianta cianta barba Blas.



IV variante

*Cianta cianta odula
sivila l'ortolan.
Cui l'é la plui biela?
La fia dal Bean (Dean)
Quala la plui bruta?
La fia dal Batistuta,
Batistuta ten al lum
la giatuta mur di sun.
Pieri la batia
Simon la puarta via
la puarta par Gurisa
pa di che l'é nuvisa
nuvisa sarà
scarpis blancis puartará.*

Abbiamo inserito «*Ursula parusula*» e anche la filastrocca seguente fra i nonsense per l'assurdità del contenuto costituito da frasi non sempre in relazione fra loro. Non seguono però la struttura metrica dei nonsense in quanto appartengono alla spontaneità popolare.

*Si sinta sot un clap
la di là passa un fantat
no si tira jù il ciapel
se creanza di purzel.
La gialina ia rot la ala
la nuviza par bussala
il nuviz tal pantan
viva viva il barbasan.*

Indovinelli

*As bambas
una biela rosa fas
iarba no l'é
induvina se ca l'é.
(Candela)*

*Grandon il pari
spinose la mari
neruta la fia
in tal cos va via.
(Castagna)*



*Pindulin che pindulava
mustacin che lu cialava
Pindulin l'è colat j'ù
Mustacin l'à ciapat su.
(Salame e gatto)*

Variante:

*Pindul pendul c'al pendeve
Micul mocul c'al durmiva
Pindul pendul l'è colat
Micul mocul l'à mangiat.*

*Pendul pendul sta piciat
sioire Clare sta sentade
e il rossat bat il culat.
(Catena, pentola, fuoco).*

*L'è una roba sula brea
che clama dongia duta la famea.
(Polenta)*



Scioglilingua:

Fics frescs, us les, cros fris, frus frais.

Ai bambini piacciono le storie e vorrebbero che mamme e nonne stessero lì a raccontarle per ore. Ma chi svolge i lavori di casa? Ed ecco le storie, da noi definite, col tranello

*Iara una volta una vacia che si clamava Vittoria.
(Interruzione e alle insistenze dei figlioletti)
Muarta la vacia finida la storia.*

*Iara un on cula sclopa sula spala.
Aio di dila o di contala?
Contila!
(E prosegue sul tipo di quella di Sior Intendo).*

Nei prati, nei cortili, sui muri stessi delle case, capitava di imbattersi in qualche chiocciola nel suo guscio; come farla uscire?

*Cai cai toni
ven fur dala ciasuta
che se no ti la spachi duta.
(oppure: se no ti copi)
Se no vegnis fur
o ciapi un clap dur.*

*Cai cai bacanaï
salta fur se no ti coparai.*

Più gentile la filastrocca destinata al grillo:

*Gri gri gri
salta fûr di li.
To mari l'é muarta
daur dala puarta
to pari l'é in pen
par un ciar di fen.*

Anche il gatto ha la sua parte nelle filastrocche:

*Toromoro
la giata l'é sul coro
il cian l'é dabas
e gi tirin duc i clas.
(Oppure: che strasina duc i clas).*

*Ploe e soreli
la giata va a bevi
ploe e soros
la giata va tal poz.*

Non è una filastrocca, ma una canzoncina dialogata che ci è piaciuta perciò l'abbiamo trascritta:

*Dulà sestu stat Martin
corpo di vin sangue di vin
dulà sestu stat
dulà sestu stat Martino?
Soi stat merciat Mariana
corpo di vin sangue di vin
soi stat merciat
soi stat merciat Mariana.
Se astu comprat Martin
(ripetizione come nelle strofe precedenti).
Un biel ciapel Mariana
.....
Trop ià costat Martin
.....
Zinc e tre vot Mariana
.....
Ti doi un pataf Martin
.....
Fasin la pas Mariana
.....*



Siora Beta

Una volta iera un frut che lava par una strada streta e ià piardut la so bareta.

La ià ciatada la siora Beta.

Il frut va ca la siora Beta a fassi dà la so bareta e siora Beta gi dis:

— Ben se mi puartis pan io ti doi la to bareta.

Il frut va ca la mari a fassi da pan e la mari gi dis:

— Ben se mi puartis il lat io ti doi il pan.

Il frut va ca la vacia a fassi da il lat, ma la vacia gi dis:

— Se mi puartis il fen io ti doi il lat.

Il frut va tal prat che gi dei il fen, ma il prat gi rispunt:

— Se mi das la falz io ti doi il fen.

Il frut va cal favri a fassi da la falz. Il favri gi dis:

— Io ti doi la falz ma tu mi devis puartà l'argiel.

Il frut va cal purzel a fassi da l'argiel; allora il purzel gi dis:

— Se mi das la glant io ti doi l'argiel.

La glant va cioli tal bosc, La glant gi da al purzel, il purzel gi da l'argiel, l'argiel gi da al favri, il favri gi da la falz, la falz gi da al prat, il prat gi da il fen, il fen gi da ala vaciuta, la vaciuta gi da il lat, il lat gi da ala mari, la mari gi da il pan, il pan gi da ala siora Beta e la siora Beta gi torna la so bareta.

Siora Betuza

Iara una volta un frut che lava par una strada streta e ia piardut la so bareta.

La Betuza ia ciatada, ma no vuareva dagi fin che no gi da un bocon di pan. Il pan va cioli ca la mari. La mari no gi da il pan se no gi puarta il lat. Il lat va cioli ca la vaciuta. La vaciuta no gi da il lat se no gi puarta il fen. Il fen va cioli tal pratut. Il pratut no gi da il fen se no gi puarta la falz. La falz va cioli cal favri. Il favri no gi da la falz se no gi da l'argiel. L'argiel va cioli cal purzel. Il purzel no gi da l'argiel se no gi da la glant. La glant va cioli tal bosc.

Il bosc gi da la glant, la glant gi da al purzel, il purzel gi da l'argiel, l'argiel gi da al favri, il favri gi da la falz, la falz gi da al pratut, il pratut gi da il fen, il fen gi da ala vaciuta, la vaciuta gi da il lat, il lat gi da ala mari, la mari gi da il pan, il pan gi da ala Betuza e la Betuza gi torna la so baretuza.

E per finire

No stet crodi che Guriza

l'é una pisula sitat

dal cisciel fin ala spiza

no l'é nancia la metat.

Cui chi ul passala duta

def percorila in sbighés

dal Prestau fin in Plassuta

da S. Roc fin ai Tre Res.

Alla ricerca e alla stesura di questo testo hanno partecipato gli alunni della I B della Scuola media «G. Favetti» di Gorizia:

Antonuzzo Luca, Ballaben Martina, Colella Valentina, Delponte Daniela, Elifani Sara, Fabbro Laura, Fonda Anna, Guzzon Lorenzo, Iacona Dario, Mazzoni Martino, Milotti Christian, Moserini Andrea, Obedic Daniela, Papagna Michela, Piglionica Francesco, Pontello Stefano, Portelli Simone, Saggese Vincenzo, Sturi Alessio, Vitale Demis.

Ringraziamo per la collaborazione e la disponibilità:

Cesciutti Luigia (1912), Cividin Diletta (1936), Argentini Elvira (1934), Marzone Evaldo (1938), Londero Anna (1909), Visin Anna (1906), Piticco Diana (1926), Tavagnutti Nereo (1948), Moserini Giorgio (1941), Moserini Rosa (1939), Una nonna (1921), Petronio Antonia (1922), Violante Principi (1924), Furlanut Roberto (1978), Ervino (1941), Zitter-Rainer, Paola Ceschia (1978), Franchi Davide (1977), Cristin Paolo (1977), Dollia Renata.

Raccolte di filastrocche si trovano in:

R.M. COSSAR: *Gorizia d'altri tempi* - Ed. Libreria Adamo Gorizia; ristampa 1975

ANDREINA CICERI: *Testimonianze di vita goriziana* in «Gorizia» edito dalla Società filologica friulana - 1969

ELVIA E RENATO APPI: *Tradizioni popolari a Lucinico* in «Gorizia» op. cit.

